

LA GRANDE SETE

DAGLI INIZI DEL NOVECENTO CAMPANIA, PUGLIA E BASILICATA UNITE DAL CANALE PRINCIPALE DELL'ACQUEDOTTO PUGLIESE

Antonio Bavusi



Operai dell'Acquedotto Pugliese

Alle prese con l'atavico problema dell'approvvigionamento idrico, il contadino meridionale, agli inizi del XX secolo, si è dovuto adattare a tutte le industriose soluzioni possibili, pur di risparmiare le poche gocce d'acqua che il cielo concede o che riesce a raggiungere nel sottosuolo a colpi di zappa e piccone.



Gli avvenimenti storici connessi alla carenza d'acqua in Puglia (Antonio Bavusi, Pasquale Libutti, La Grande Opera, la realizzazione del canale principale dell'Acquedotto Pugliese – 1885-1916.

Edizione Alfagrafica Volonnino, Lavello, 2002) spingono a prelevare altrove la preziosa risorsa, dalle lontane sorgenti della Lucania, dell'Irpinia e dai territori interni dell'Appennino dove l'acqua è abbondante, così come testimoniano gli antichissimi culti legati alle divinità delle sorgenti.

Nelle valli dell'Appennino meridionale, specialmente dove le montagne sono coperte da estensioni forestali che rallentano il rapido deflusso delle acque piovane consentendone una maggiore penetrazione nelle sottostanti falde idriche, la situazione è migliore. Le aree sottostate ad intensa deforestazione fin dai tempi più antichi, invece, presentano la situazione igienica più critica a causa della scarsità d'acqua, come in Puglia, nei centri abitati del materano ed a Matera, ove la peculiare evoluzione architettonica dipende dall'elemento acqua.

La riorganizzazione dei rapporti di produzione in agricoltura e nei rapporti di classe, il consolidarsi di un nuovo ceto politico nonché l'aggregazione urbana nei centri maggiori della popolazione pugliese, determinano un cambiamento nell'uso della risorsa idrica attraverso l'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, con una nuova architettura insediativa che disegna anche la nuova geografia territoriale del sud Italia.

Percorrendo la vecchia via che dal Vulture attraverso l'Irpinia giungeva a Napoli è possibile osservare le imponenti strutture in pietra del canale principale dell'Acquedotto Pugliese realizzate agli inizi del Novecento sulla Fiumara di Atella (l'antico Triepi) e sui Torrenti Bradano e Vonghia. I ponti-canale si inseriscono nel contesto di luoghi bellissimi miracolosamente integri, che meritano di essere inseriti nel parco naturale regionale del Vulture da troppo tempo rimasto solo sulla



Fase costruttiva del ponte - acquedotto sulla fiumara di Atella

carta, arricchendo le suggestioni del paesaggio e degli ambienti caratterizzati da una flora ed una fauna rara e preziosa. All'interno dei ponti-canale, in senso opposto al defluire della Fiumara di Atella, affluente del fiume Ofanto, vengono ancora oggi convogliate in Puglia per centinaia di chilometri le acque delle sorgenti di Caposele. Esse attraversano in galleria le asperità dell'Appennino Meridionale e scorrono, sfruttando la gravità, ponti canali e condotte ancora oggi perfettamente funzionanti.

La Grande Opera venne concepita e realizzata utilizzando il metodo scientifico coniugandolo con la tradizione classica delle opere d'arte dove i particolari costruttivi evidenziano una progettazione di dettaglio abbinata a soluzioni tecnologiche considerate all'epoca d'avanguardia come le condotte in cemento armato brevettate dal Prof.

Guidi del Reale Politecnico di Torino che meritavano una menzione speciale su pubblicazioni inglesi ed americane. Il Canale Principale dell'Acquedotto Pugliese necessita oggi di urgenti azioni di restauro che non snaturino l'originario aspetto e meriterebbero di essere salvaguardate con l'emanazione di specifico Decreto dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in un'epoca in cui le opere non solo idrauliche ed ingegneristiche, spesso sono concepite e nascono già obsolete.

Acqua putrida e malsana

Sul finire dell'Ottocento, soprattutto in Puglia, gli acquedotti sono assenti o funzionano male. Presentano problemi di intrusione di acque salmastre, come a Trani. I Consigli Provinciali pugliesi dibattono quindi sul tema drammatico dell'assenza di acque potabili. L'impegno di amministratori e tecnici si fa incessante e convulso: il Consiglio Provinciale di Bari chiede nel 1863 al Ministro dell'Agricoltura un contributo per la realizzazione di uno studio per l'approvvigionamento idrico.

Analogha richiesta viene formulata dalla Società Economica della Terra di Bari e dal Municipio. Per l'approvvigionamento idrico di Bari non sono sufficienti le risorse idriche dei comuni vicini come Acquaviva delle Fonti e Spinazzola. Si comincia a guardare alla vicina Lucania ove, nel 1865, l'ingegnere del Genio Civile Giovanni Reigler prevede la derivazione delle acque del fiume Bradano attraverso un canale di 30 chilometri con gallerie e bacini di raccolta. Essa costituisce l'idea portante che consentirà agli inizi del 1900 la realizzazione del grande acquedotto pugliese. Oltre ad ipotizzare la derivazione di acqua dalle contrade confinanti più ricche di acqua, si pensa anche alle possibilità di perforare pozzi in profondità.

L'ingegnere Giorgio De Vincentiis presenta uno studio per la derivazione delle acque dal Matese e dalle province di Benevento, Caserta e Campobasso con la possibilità di realizzare pozzi artesiani. Quest'ultima ipotesi viene però confutata dal Prof. Arcangelo Scacchi, eminente cattedratico dell'Università di Napoli nativo di Gravina, che visita il Vulture all'indomani del disastro terremoto del 1851, ivi misurando le caratteristiche delle acque sorgive. In Puglia, regione "dove piove meno si muore di più", il colera del 1866 evidenzia la precarietà in cui si dibatte la popolazione ove "si beve quasi dappertutto acqua inquinata... che si ricava da pozzi e cisterne e che ha colore giallognolo".



dimensione della condotta in cemento armato

Il concorso di idee per la Grande Opera

Mentre il colera si abbatte sul popolo assetato, il Prefetto di Foggia persuade il Consiglio Provinciale ad istituire un premio per il miglior progetto per la realizzazione di un acquedotto. Vince il concorso di idee l'ingegnere del Genio Civile Camillo Rosalba, che prevede nel suo progetto l'uso integrato delle copiose acque campane del Sele e del Calore assieme a quelle sorgive del gruppo montuoso del Cervaro e del fiume Ofanto. Al progetto dell'ing. Giovanni Castelli, che prevede l'adduzione delle sorgenti di Palazzo San Gervasio, l'Amministrazione Provinciale preferisce quello dell'ing. Angelo Filonardi, ingegnere della società Acqua Marcia di Roma, che partecipa alla costruzione del canale Villoresi in Lombardia. Egli propone di derivare le sorgenti di Palazzo, Atella e Rapolla in Basilicata verso la provincia di Bari.

Nel 1877 vengono proposti altri due progetti. Il primo, di Scheur-Persico, prevede la captazione da un ampio bacino che comprende i fiumi Agri, Basento, Bradano, Ofanto e Sele. Rappresenta l'idea sulla quale verranno realizzati i progetti di interconnessione dei bacini idrici della Basilicata cento anni dopo.

Il secondo progetto, invece, prodotto dell'ingegnere minerario friulano Francesco Zampari, riprende l'idea dell'ing. Camillo Rosalba, riportata anche nel progetto



lavori in galleria

Filonardi, con la previsione della captazione delle sorgenti di Caposele, in Irpinia. Per diverso tempo il Consiglio Provinciale di Bari è indeciso su quale dei due progetti scegliere. La realizzabilità del progetto, pur se grandioso ed oneroso, viene rafforzato dall'acquisto da parte dello Zampari della concessione delle sorgenti dal Comune di Caposele, per il prezzo di 500 mila lire dell'epoca. La concessione delle sorgenti di Caposele all'ingegnere friulano, inevitabilmente, richiama e accende interessi contrapposti nell'uso della risorsa acqua tra il mondo del capitale e le istituzioni del Regno d'Italia. Il rischio di privatizzare l'acqua, tema ancora oggi attuale, spinge Nicola Balenzano a proporre di richiedere la concessione per Provincia di Bari della derivazione delle acque di Caposele, stabilendo con Zampari un accordo successivo per lo sfruttamento delle sorgenti di Caposele.

La realizzazione della grande opera, nel frattempo, comincia a richiamare l'attenzione e l'interesse dei banchieri inglesi e scozzesi. Membri del Parlamento britannico, accompagnati da un gruppo di ingegneri anch'essi inglesi, si recano a Bari esprimendo il loro favore per il progetto Filonardi. La Adriatic Company Limited Sulfolch House propone di realizzare un acquedotto per la Puglia convogliando oltre alle acque del Sele anche quelle del Vulture.



Ing. Francesco Zampari

Nel 1888 le Deputazioni Provinciali Pugliesi, riunite a Bari, prevedono concordemente la costituzione di un consorzio regionale. Le Province di Legge e Foggia preferiscono invece trattare direttamente con l'ing. Zampari, che nel frattempo stabilisce il suo ufficio ad Avellino incoraggiato da un deputato di Foggia, l'On. Giuseppe Pavoncelli, notificando all'Amministrazione di Bari i diritti da lui acquisiti sulla sorgente di Caposele, e promuovendo la sua opera in Italia, Inghilterra ed in

Puglia. L'intraprendente ingegnere friulano fa inviare al Presidente del Consiglio dei Ministri una istanza con la firma di Federick Michel, che a nome di un pool dei banchieri inglesi s'impegna a finanziare il progetto Zampari, previa garanzia dello Stato Italiano degli interessi sul capitale occorrente per una somma pari a 125 milioni di lire. Il progetto di Zampari viene aspramente contrastato, e nello stesso tempo raccoglie le adesioni di alcuni membri del Consiglio Provinciale di Foggia.

La gara internazionale ed i primi fallimenti

Nel gennaio del 1889 Crispi e Saracco, sentito il parere del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, del Consiglio di Stato e del Consiglio dei Ministri, firmano il decreto che concede all'ingegnere friulano la derivazione di 1.500 litri delle acque del Sele, mentre il Consiglio Provinciale di Bari rimane fermamente contrario al progetto e minaccia addirittura di ricorrere contro il decreto, approvando un bando per la realizzazione dell'acquedotto.

Il 7 aprile 1890 la Commissione Giudicatrice dichiara vincitore il progetto dello Zampari che precede i progetti degli ingegneri De Vincentiis, Bruni e Orsi. La vicenda della realizzazione dell'acquedotto, sul finire dell'Ottocento, si intreccia a questo punto con la crisi agraria ed al tracollo finanziario causato dai trattati commerciali con la Francia che penalizzano l'agricoltura del Sud Italia e della Puglia. Il tentativo del governo Crispi di rivedere il trattato commerciale è vano.

L'invio a Parigi del deputato lucano Ascanio Branca non sortisce l'effetto di riscattare l'agricoltura italiana dalla crisi economica, indotta dai nuovi trattati commerciali. Il sistema bancario ed economico affonda ed il settore agricolo, rappresentato da quello vitinicolo, subisce una battuta d'arresto, mentre uomini politici pugliesi come Imbriani e Petroni continuano in Parlamento la strenua battaglia per l'acquedotto pugliese.

Francesco Zampari si reca nuovamente a Londra e convince un gruppo di banchieri, che depositano alla Provincia di Bari una cauzione di cinquantamila lire e finanziano i primi studi di dettaglio sul traforo della Sella di Conza, alla cui costruzione aspira la società Capel & C. and D.L. Thomson & C. che incarica l'ing. Barlow di trattare con il Governo italiano.

Il 4% dell'importo occorrente a garanzia dell'opera, come da patti stipulati, trova scettici oltre che politici anche diversi tecnici, i quali evidenziano come la maggiore difficoltà consiste "nell'attraversamento della catena appenninica, costituita in quel tratto da formazioni argillo-arenacee con calcari del periodo eocenico." L'insidia di questo suolo argilloso e cedevole, che crea forti spinte sulla struttura delle murature, è ben presente a questi tecnici, che cominciano a ponderare l'enormità e la complessità dell'opera da realizzare.

L'impresa di attraversare in galleria l'Appennino ed il costo dell'opera, in rapporto alle esigenze ingenti di acqua per scopi idrici ed irrigui per la Puglia, fa rinviare ulteriormente la realizzazione dell'acquedotto, osteggiato anche dal governo che non vede positivamente la presenza del capitale straniero per la realizzazione dell'opera.

Dopo la caduta del governo Crispi avviene un fatto di rilievo: la Provincia di Bari trattiene la cauzione versata dai banchieri inglesi, dichiarando l'ingegnere friulano decaduto di ogni diritto; poco dopo anche il Comune di Caposele dichiara nulla la concessione a lui fatta delle sorgenti. L'ingegner Francesco Zampari, che aveva strenuamente propugnato per anni il miraggio di una grande opera che portasse acqua alla Puglia, muore in miseria lasciando moglie e sei figli.

Il Ministro Pavoncelli rilancia la costruzione dell'acquedotto

Le idee, però, restano anche oltre gli uomini. Il 25 mag-



On. Nicola Balenzano, ministro dei Lavori Pubblici

gio 1897 diviene ministro dei Lavori Pubblici il pugliese Giuseppe Pavoncelli, impresario vinicolo di Cerignola che aveva appoggiato il progetto Zampari. Il ministro Pavoncelli, testardamente, presenta l'anno successivo il progetto di legge per lo studio e la progettazione dell'Acquedotto. Non si tratta di un incarico di lieve peso: vi sono quote da rilevare, sondaggi e sopralluoghi da effettuare, mappe e disegni da stendere, soluzioni tecniche da valutare con i mezzi dell'epoca, in lande



On. Giuseppe Pavoncelli, ministro dei Lavori Pubblici

desolate e selvagge dove risuonano ancora gli echi del brigantaggio, forse ancora infestate dagli ultimi latitanti e sbandati sfuggiti al Regio Esercito, alle Guardie Nazionali e alle forze di polizia.

Pare quasi di immaginarli questi tecnici d'altri tempi, con le rulline metrate ad abbarbicarsi sugli aspri costoni dell'Appennino, a martellare rocce franose in bilico sugli strapiombi e sui rombanti torrenti dell'Irpinia, a dorso di mulo tra nugoli di zanzare e sotto il sole impietoso delle Murge.

Nottate a disegnare progetti e sezioni di condotte alla luce incerta e fumosa di lumi a petrolio, a trascrivere calcoli e numeri a braccio e poi, ancora, sugli impervi e fangosi sentieri che attraversano le contrade tra Caposele e la Terra di Bari, sotto lo sguardo dubbioso e scettico dei contadini di quei luoghi, che difficilmente credono che l'orsignori ingegneri riusciranno in

quell'impossibile impresa.

Con il lucano Pietro Lacava, Ministro in carica dei Lavori Pubblici, finalmente il progetto dell'Acquedotto viene presentato a firma dell'ingegnere capo del Genio Civile Gian Battista Bruno-Santangelo e l'ispettore Italo Maganzini: un imponente progetto in 113 volumi, con lavori di dettaglio e disegni delle opere d'arte.

Il 14 maggio 1901 al Ministero dei Lavori Pubblici siede il potentino Ascanio Branca: viene istituito ad Avellino l'Ufficio del Genio Civile, con a capo l'ing. Maganzini.

Viene predisposto il disegno di legge per l'importo di un milione di lire per il completamento del progetto e l'accertamento delle portate delle sorgenti di Caposele.

Alla vigilia della realizzazione dell'Acquedotto Pugliese, una inchiesta sulle acque potabili in Puglia, effettuata dall'ing. Giuseppe Di Leonardo nel 1903, accerta come su 53 comuni della provincia di Bari, con una popolazione complessiva di 827.698 abitanti, solo Gravina e Spinazzola sono provvisti di acquedotto. In 18 comuni esistono pozzi, 4 fanno venire l'acqua dal Serino o dall'Ofantino, e negli altri comuni è generalizzato l'uso delle classiche cisterne pubbliche e private con acqua piovana. In provincia di Foggia con una popolazione di 425.450 abitanti su 53 comuni, 13 sono forniti di acquedotti, 19 attingono da cisterne pubbliche e private nonché da pozzi, 3 tra cui Foggia, si riforniscono da Rionero in Vulture o dal Serino.

Nella provincia di Lecce con una popolazione di 706.250 in 130 comuni (attualmente ricadenti nella provincia di Lecce, Brindisi e Taranto), 6 sono dotati di acquedotto (compresi Brindisi e Taranto), 7 fruiscono di modeste sorgenti e 106 attingono da cisterne pubbliche e private e da pozzi. Gli acquedotti esistenti sono comunque insufficienti e vecchi mentre pozzi e cisterne sono fonte di infezioni, tifo e dissenteria. La questione dell'Acquedotto a questo punto s'intreccia con quella Meridionale; nel 1901 Luigi Luzzatti e Antonio Salandra presentano alla Camera due mozioni sulle condizioni del Sud Italia.



Ponte canale fiumara di Atella

L'on. Zanardelli, di fronte alla Camera dei Deputati, si dichiara espressamente e formalmente favorevole alla costruzione dell'Acquedotto. La Commissione Reale composta dal Pavoncelli e dai deputati Balenzano e De Cesare propone al ministro Giusso che l'opera venga eseguita per tre quarti a carico dello Stato, e per il rimanente quarto a carico delle Province Pugliesi, maggiori beneficiarie dell'opera. Ma i problemi non sono finiti, e la strada è ancora in salita; il Governo si impegna solamente con una cifra modesta, consistente in tre milioni di lire all'anno per tre anni. Il re Vittorio Emanuele III, in piena crisi istituzionale con il Parlamento, si pronuncia nel febbraio 1902 a favore della realizzazione dell'Acquedotto. A seguito delle dimissioni del Conte Giusso, Zanardelli nomina nel 1902 ministro dei LL.PP. il pugliese di Bitritto Nicola Balenzano, al quale oltre che la questione dell'acquedotto affida il compito di chiudere la partita delle convenzioni ferroviarie che si trascinava da molti anni.

Il progetto Maglietta e l'affidamento dei lavori della Grande Opera

L'ingegnere lucano Michele Maglietta viene chiamato dal ministro Balenzano a redigere un progetto, compiuto in brevissimo tempo, prima della chiusura estiva



Bando di gara internazionale

del Parlamento, e presentato al Ministero il 20 ottobre 1902, epoca in cui viene istituito il Consorzio fra lo Stato e le tre Province di Bari, Foggia e Lecce, in virtù della Legge n. 245 del 26 giugno 1902, recante norme per l'affidamento in gestione e la manutenzione del grande acquedotto. Il progetto dell'ing. Maglietta modifica sostanzialmente il Progetto Bruno del 1898. Il tracciato viene spostato nella vallata della Fiumara di Atella e Venosa, abbreviandolo di 20 chilometri, lasciando immutato solo il primo tratto riguardante i 30 chilometri del canale principale ed elevandolo di 8 metri di quota. Il Maglietta amplia il canale principale incrementando la portata da 2,44 a ben 4 metri cubi (345.600 metri



Ing. Michele Maglietta

cubi al giorno e oltre 53 milioni all'anno) evitando le strozzature dei sifoni con salti motori in luoghi opportuni, per la produzione di 5.000 Kw necessari al funzionamento degli impianti elevatori di acqua.

Con il progetto dello sfortunato friulano Zampari il canale principale dell'acquedotto avrebbe avuto una lunghezza di 332 Km; con quello di De Vincentiis 319 Km, e con quello di Bruno 309 Km.

Il Progetto Maglietta invece riduce il percorso del canale principale a 244 chilometri, proponendo il primo tratto in galleria, e ciò al fine di ridurre il pericolo di distruzione in caso di guerra. Particolare, quest'ultimo, alquanto singolare e lungimirante, in quanto all'epoca volavano già i primi aerei, ma erano poco più che ag-

geggi che parevano gabbie per polli tenute insieme da stringhe e montanti, e l'uso bellico della macchina volante con i primi duelli o bombardamenti aerei era di là da venire. Una Commissione composta dall'ex ministro Giusso e dai deputati Tedesco, De Cesare, Branca, Pansini, Sacchi, Fani, Rava e Badaloni esamina il progetto di legge.

Il costo dell'opera risulta di 136 milioni, di cui cento a carico dello Stato ed il rimanente a carico delle Province a cui viene affidato il compito della vigilanza dei lavori. Secondo il capitolato ed il regolamento di gara, predisposto dall'avveduto ing. Maglietta, i pagamenti alla società che avrebbe costruito l'opera avrebbero dovuto essere fatti a rate solo dopo l'ultimazione ed il collaudo dell'opera, e ciò per evitare sgradevoli sorprese da parte dei costruttori. Altra opportuna misura dal capitolato è il patto di affidare per novant'anni alla società contraente l'esercizio dell'acquedotto.

Probabilmente ciò avrebbe invogliato a formulare una offerta più vantaggiosa per lo Stato, allettando il costruttore a offrire un prezzo per i lavori più basso in vista dei guadagni futuri connessi alla gestione. E non solo: consapevole di dover gestire per novant'anni l'opera costruita, il costruttore avrebbe badato bene ad usare le migliori tecniche e materiali di qualità, e lo Stato avrebbe così evitato di vedersi rifilata una così grande opera realizzata in modo meno che ottimo.

Infine il capitolato prevede che il costruttore-gestore dell'acquedotto avrebbe diviso con lo Stato gli utili superiori al 5%. Il costo a metro cubo d'acqua sarebbe stato di 16 centesimi, prezzo questo di gran lunga inferiore alla media degli acquedotti italiani in esercizio.

Le condizioni della gara, onerosi per una società privata dell'epoca (si tratta di rientrare in possesso del capitale anticipato per l'opera in novant'anni) sono criticate da Giuseppe Alberto Pugliese, che accusa il governo di "volgarissimo espediente per tacitare le popolazioni di Puglia per fare in modo che le gare andassero deserte...



Ponte canale sul fiume Ofanto

spaventando i capitalisti."

Il disegno di legge Balenzano viene approvato alla Camera con 203 voti favorevoli e 35 contrari. Adesso occorre verificare se le preoccupazioni di Giuseppe Alberto Pugliese siano fondate o meno: in caso affermativo alla gara d'appalto non parteciperebbero imprenditori o società, e ci si ritroverebbe al punto di partenza.

La Società Anonima Ercole Antico

La gara internazionale per la costruzione dell'acquedotto viene indetta nel giugno del 1903. Nella fase preliminare sono ammesse a partecipare, in quanto in possesso di idonee garanzie, 5 imprese italiane e 5 straniere (di nazionalità inglese, belga, ungherese, francese e tedesca). La gara purtroppo va deserta, confermando i presagi

espressi l'anno precedente in Parlamento dall'onorevole Pugliese. Nel 1904, con l'approvazione della legge Tedesco (la n. 381 dell'8 luglio 1904), lo Stato va incontro alle esigenze di carattere finanziario delle società private, aumentando il proprio contributo e portandolo a 125 milioni con l'impegno di pagare le annualità all'impresa vincitrice ad inizio e durante i lavori che avrebbero dovuto terminare nel 1916. La nuova gara si svolge presso il Ministero dei Lavori Pubblici a Roma, il 3 maggio 1905: su quattro ditte che presentano offerte, tre sono escluse e viene ammessa la sola rimasta, la Ditta Ercole Antico e Soci con sede a Genova, che si aggiudica l'appalto. La Ditta Ercole Antico e Soci si trasforma poco dopo (20 giugno 1905) nella Società Anonima Ercole Antico, concessionaria dell'Acquedotto Pugliese, aumentando il proprio capitale a 15 milioni di lire; ciò si rende neces-



sario per versare la cauzione di 6 milioni necessaria a costituire garanzia per la corretta esecuzione dei lavori; il contratto viene formalmente stipulato il 31 luglio 1905 ed approvato con D.M. 6 agosto 1905. Ercole Antico: a questo punto il lettore immaginerà che la ditta costruttrice si sia costituita con questa denominazione proprio per partecipare alla gara d'appalto per un'opera titanica, senza precedenti per l'epoca, che evoca allo stesso tempo le fatiche di Ercole e la perizia costruttiva dei romani antichi nell'eseguire ponti, strade e opere idrauliche. Un buon nome, insomma, per una società destinata ad eseguire un lavoro gigantesco. E invece Ercole Antico è il nome del fondatore della ditta con sede legale in Genova, un distinto industriale di Udine con la passione della caccia, proprietario delle miniere di piombo di Igliesiente in Sardegna, minerale usato per la fabbricazione della polvere da sparo nello stabilimento di Cagliari. La società ha sede a Genova partecipa alla costruzione dei porti della provincia di Cagliari. Il suo presidente è il senatore Giovanni Bombrini, animatore dei Cantieri Ansaldo per costruzioni navali e maggiore azionista della Società Ferroviaria Salentina attraverso la quale si formano le Ferrovie Sud-Est. Il marchese Giovanni Bombrini, già podestà di Genova, con Parodi-Delfino estrae dalle miniere di Roccaccia nel Lazio la marcasite che viene lavorata negli stabilimenti della BDP di Colleferro, fabbrica questa fondata nel 1912 a seguito della decisione del governo italiano di favorire la nascita delle industrie chimiche e quella bellica (questa industria negli anni sessanta produce propellenti per testate missilistiche e motori a reazione. Nel 1994 viene acquistata dalla Fiat Avio).

La società, che ha portato la sede a Roma, include nomi dell'imprenditoria genovese quali la famiglia Tassara, Andrea Cortese, Francesco De Ferrari, Augusto Sbertoli, Lorenzo Bozzano con azioni acquistate anche dalla Società Bancaria Italiana. Bombrini fa parte della società Cantieri Savoia Palmer's, specializzata in costruzioni

navali e motori e pezzi necessari alla costruzione di impianti idroelettrici. La Società Anonima Ercole Antico ha tra gli scopi sociali lavori di escavazione portuale, bonifiche di paludi, terreni insalubri, prosciugamento di laghi, drenaggi, irrigazioni, costruzioni, sistemazione di canali, argini, lavori murari ed opere idrauliche.

Alla costruzione dell'acquedotto partecipano in qualità di fornitrici la Società Anonima Eternit Pietre, controllata dall'Eridania e dalla Aedes, la grande holding immobiliare genovese. Il capitale ligure nel Sud Italia si fonda sul controllo delle imprese delle materie prime quali ferro, ghisa ed acciaio utilizzate per costruire macchine, materiale rotabile, navi ed acquedotti. Nel 1906, con Ministro dei Lavori Pubblici il lucano Emanuele Gianturco, inizia lo scavo della grande galleria dell'Appennino, con la consegna della sorgente e la costruzione di due uffici tecnici, uno a Roma diretto dall'ing. Bruno per la compilazione dei progetti esecutivi e l'altro a Caposele per la direzione tecnica dei lavori, con a capo l'ing. Brandau che aveva diretto i lavori di costruzione della galleria del Sempione. Nel 1907 viene istituito a Melfi, per la sorveglianza dei lavori, l'Ufficio Speciale del Genio Civile affidato ancora una volta all'indefaticabile Michele Maglietta.

Difficoltà e fallimenti

Il Consorzio per l'Acquedotto Pugliese, con presidente Giuseppe Pavoncelli, presenta al ministro dei LL.PP. Bartolini la sua prima relazione sull'andamento dei lavori nel 1908. Per i primi anni il Consorzio per l'Acquedotto Pugliese e la Società Anonima Ercole Antico collaborano di buona lena nella realizzazione dell'opera.

Alcune variazioni della portata del canale principale, che viene elevata a 6,2 metri cubi al secondo, e inoltre delle caratteristiche e dimensioni delle diramazioni, portano a sofferenza economica la società che anticipa i relativi costi. A questo punto il rallentamento dei lavori



Ponte canale sulla fiumara di Atella

di costruzione del canale principale provoca non poche preoccupazioni nelle forze politiche e sociali, tanto da mettere in dubbio che l'opera possa essere completata nel 1916. In un'autodifesa la società evidenzia come "le paghe sono così generalmente così alte da non esservi quasi regione d'Italia dove la media eguagli quella ottenuta dagli operai dell'Acquedotto Pugliese". Il canale principale di 4 mc di portata contrattuale al m.s. è stato elevato a mc. 6,2 al m.s. a tutte spese della Società. Le diramazioni sono estese per lunghezza e triplicate per portata, sempre a spese della Società. L'impiego di cemento armato invece della ghisa viene limitato alle pressioni sino alle tre atmosfere. Tutte le varianti vo-

lute dal Governo, dal Consorzio, dalle Province, nel loro interesse, vengono dalla Società concesse a sue maggiori spese, mentre le si vuol negare persino il tempo materiale per eseguire le modificazioni domandate. Lo Stato aveva promesso alla Società 124 milioni con l'utilizzazione dell'opera per novant'anni, per un lavoro che doveva costarne 135. Invece il lavoro ne ha già richiesto 142, ne costerà 185, e la Società, oltre il maggior aggravio in confronto dei 135 milioni, consente di ridurre l'esercizio a 80 anni e mitigare il prezzo dell'acqua per le fontanine pubbliche. Dal Governo, la Società ha avuto sinora 102 milioni e ne ha impiegati nell'opera 142 e lo Stato pretende addebitare alla Società il maggior



Ponte canale sulla fiumara di Atella

costo dell'opera...".

A seguito di tale difficile situazione, l'ing. Brandau comunica il 7 maggio 1907 al direttore Generale della Società le proprie dimissioni. Dopo tre anni, nel 1908, sono stati realizzati infatti solo 1.442 metri dei totali 12.257 metri della galleria all'imbocco di Caposele. A rilento procedono anche i lavori della galleria successiva. La situazione è peggiore lungo l'intero tracciato dell'acquedotto.

Dopo la prima diffida del Governo del 1909 ed il cambio della direzione tecnica affidata all'ing. Vittorio Gianfranceschi, la situazione migliora leggermente, mentre nuovamente il colera colpisce la Puglia appalesando la

gravissima situazione igienica della regione. Il ministro dei LL.PP. Ettore Sacchi nomina nel settembre del 1910 una Commissione, con il compito di "accertare lo stato delle cose ed avanzare concrete proposte", e ciò a seguito del contenzioso aperto dalla Società sulla base dell'art.25 del capitolato, che chiede la restituzione parziale della cauzione versata.

Oltre ai limiti del capitolato, il dissesto finanziario e gli scandali delle società collegate all'impresa di costruzione dell'acquedotto, come la Savoia Palmer's, fanno precipitare in un gravissimo passivo la gestione della Ercole Antico. La situazione è aggravata dalla dilazione delle rate statali e dai ritardi con cui la società predi-



Sorgenti di Caposele

sponde la presentazione dei progetti esecutivi. Secondo il Maglietta, Capo del Genio Civile di sorveglianza, ciò dipende dalle difficoltà della società ad anticipare le somme accorrenti agli approvvigionamenti di materiali. Con la modifica dei patti contrattuali e la stipula di una nuova convenzione nel 1911, viene intimato alla Società di ultimare i lavori del canale principale entro il 31 dicembre 1914, con il completamento delle diramazioni per 64 centri abitati di cui 45 nella provincia di Bari, mentre per le altre opere il termine viene fissato il 6 agosto 1916. Entro questa data la società si impegna ad ultimare le condutture per oltre 1.000 chilometri.

L'ingegnere Secondo Bazzocchi sostituisce in qualità di direttore generale l'ing. Gianfranceschi, ormai in conflitto con la Società Concessionaria.

Lo Stato decide inoltre di intervenire direttamente a saldare le anticipazioni che vengono ulteriormente aumentate a 15 milioni l'anno. Le difficoltà economiche della Società Anonima Ercole Antico si aggravano ulteriormente. Nel 1914, la Wood di Filadelfia, ditta statunitense che fornisce i tubi in ghisa, dichiara la sua indisponibilità a continuare le forniture.

Nel 1914 infatti c'è la guerra, e anche se gli Stati Uniti e l'Italia per il momento sono ancora fuori del conflitto mondiale, i noli del trasporto navale transoceanico salgono alle stelle.

Nell'Atlantico comincia a comparire un'arma nuova e pericolosa: i sottomarini tedeschi. Non è certo facile trovare armatori comprensivi nonchè capitani e marinai disposti a navigare su navi cariche di pesanti tubi di ferro per un acquedotto italiano, che se colpite dai siluri colano a picco in pochissimi secondi.

Le fonderie inglesi e francesi sono altrimenti impegnate a produrre cannoni, mentre non vanno a buon fine affannosi contatti con l'Ilva di Taranto, la Terni, la Società Lombardo Ligure di Brescia, le ditte Pesaro, Forlì, Buderus, e le americane Mac Farlane, U.S. Steel Product Company, Kagi, Loud de Roll, Henry Merton.

La mancanza di cemento proveniente dalle industrie di Bari, Monopoli, Molfetta, Barletta e Brindisi spinge la società a rivolgersi al Nord con scarso risultato.

Al crollo delle commesse, come è logico che accada, si aggiungono le difficoltà delle società di sub appalto, a cui viene meno il credito delle banche necessario per le anticipazioni ai salariati e per l'acquisto dei materiali da costruzione. Nonostante queste difficoltà, l'acqua di Caposele, in piena guerra mondiale, giunge a Bari.

Tra un contrattempo e l'altro sono passati 14 anni dal 1906, anno di inizio dei lavori. E' il 24 aprile 1915 quando quell'acqua venuta da lontano, che sarebbe finita

attraverso qualche ruscello fino al mar Tirreno, sgorga in un alta colonna nel giardino del Palazzo dell'Ateneo, a pochi passi dall'Adriatico. Mancano da realizzare ancora le derivazioni per i comuni baresi, foggiani e salentini.

I proventi derivanti alla società concessionaria dalla vendita dell'acqua innescano un contenzioso sulla gestione tra il Consorzio ed i Comuni da un lato e la società, gravata da penali per il ritardo con cui procede alla consegna delle opere. Infatti nel 1917 l'acqua viene distribuita a soli 39 comuni di tre province, con 360 fontanine pubbliche funzionanti.

Con il parere favorevole del capo Ufficio del Genio Civile di Sorveglianza e del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, nonostante l'opposizione del Consiglio d'Amministrazione del Consorzio, in pieno conflitto bellico, il Ministero dei Lavori Pubblici prevede una nuova convenzione con la società concessionaria.

Questa ipotesi di convenzione prefigura l'ultimazione delle opere entro il 31 dicembre 1919, estendendo i benefici ad altri comuni del foggiano e del Molise, riducendo da 90 a 80 anni la durata della concessione, con la possibilità di riscatto dopo 30 anni (1939).

Il Consorzio, tramite l'On. Alfredo Codacci Pisanelli, prefigura la creazione di un Ente autarchico in analogia del Magistrato delle Acque delle province venete e di Mantova istituito nel 1907, il cui compito è quello di provvedere alla gestione e manutenzione dell'acquedotto dopo che il Consorzio è andato in crisi per le dimissioni del suo presidente, il Conte Giusto.

Non essendo assicurata la sorveglianza dei lavori, la società gestisce contratti pubblici di fornitura di acqua all'Arsenale della Marina di Taranto e alle Ferrovie dello Stato, provocando la reazione del mondo politico e della stampa locale.

Il ministro dei Lavori Pubblici Ivanoe Bonomi ritira il disegno di legge sulla nuova convenzione con la società concessionaria, inviando nel 1916 un formale atto di

diffida per la costruzione delle diramazioni del canale principale in provincia di Bari al quale la società non dà però seguito.

Il Ministero incarica perciò gli Uffici di eseguire le opere, imputando i costi alla società che ricorre al Tribunale Civile di Roma per il mancato coinvolgimento nella vertenza del collegio arbitrale, previsto in base alla legge 21 luglio 1911. Sia il Tribunale Civile, sia successivamente il Consiglio di Stato, danno ragione alla Società, che perviene ad una proposta di conciliazione con il Ministero: in cambio della rescissione del contratto quest'ultimo riconosce alla Società le spese sostenute sino al 14 aprile 1919, comprese quelle d'esercizio dell'acquedotto ed oneri vari sostenuti.

Sin dal 1917 l'Ufficio del Genio Civile diretto dall'ing. Maglietta si preoccupa di completare i lavori sospesi dalla società, proseguiti successivamente sotto la direzione dell'ing. Achille Cusani (ideatore del grande Sifone del Salento realizzato su progetto dell'ing. Meo-Colombo).

La realizzazione del canale principale, i lavori di manutenzione e la seconda guerra mondiale

Ormai il grosso dei lavori è completato e il regime fascista "può menar vanto" della Grande Opera, in verità concepita e iniziata dagli esecrati governi democratici precedenti: il simbolo del fascio comincia a campeggiare orgogliosamente, scolpito sui tombini di ghisa di condutture e fogne dei comuni serviti dove tuttora è visibile. Ad ogni modo, la lunghezza complessiva del canale principale appena ultimato è di ben 245.947,08 metri. Il canale principale è realizzato, per il 48,92 %, da tratti in trincea (120.237,643 metri).

Per il 44,35 % l'acqua scorre in galleria (109.085,67 metri), in sifone e condotte-tubi per il 3,65 % (8.970,23 metri), su ponti-canali è realizzato il 2,84% (6.969,23 metri), in salti motore e edifici per 0,15 % (372,20 me-

tri) e per la parte relativa alle Sorgenti di Caposele pari allo 0,09% (222,10 metri).

La sorgente della Sanità di Caposele, utilizzata in passato per alimentare d'acqua piccoli mulini, è situata ai piedi del Monte Plafagone. Le portate misurate agli inizi del Novecento variano tra un minimo di 3.665 mc al secondo (novembre 1903) ad un massimo di 5.781 mc al secondo (maggio 1902). Le analisi dell'acqua rilevano una durezza di 14 gradi ed una temperatura di 9 gradi centigradi.

Per convogliare il flusso delle acque viene realizzata una diga in muratura parallela alle sorgenti, con a centro un canale di raccolta della lunghezza di 55 metri dal fondo in calcestruzzo. Sovrintendono ai lavori di derivazioni delle sorgenti ed alla costruzione della Galleria dell'Appennino, gli ingegneri Damin, Mezzani e Brandau. L'intera rete principale dell'Acquedotto viene completata solo nel 1918, anno in cui l'acqua giunge a Villa Castelli in località Montefollone, in Provincia di Lecce. Dal versante occidentale tirrenico della penisola italiana, la "Grande Opera" raggiunge così l'Adriatico attraversando nel primo tratto i contrafforti montuosi dell'Appennino. Nel 1915 i comuni serviti sono 27, con una popolazione di 395.420 abitanti; nel 1969 i comuni sono 231, con 2.561.867 abitanti residenti in 9 province di 4 regioni. La rete secondaria si sviluppa a partire dagli anni 20, su 2.186 chilometri complessivi con una portata di 6,3 metri cubi di acqua prelevata da sorgenti.

Dalla quota di 419,08 m. s.l.m. delle Sorgenti della Sanità di Capo Sele, raggiunge i 322,90 m. s.l.m. di Montefollone, con un dislivello complessivo di 45,68 metri a metà percorso e di 97,18 metri a fine percorso.

La struttura costruttiva del canale cambia nei diversi tratti, in relazione all'attraversamento di gallerie, trincee o ponti canale: oltre alla stessa dimensione della sezione, esso assume forma a sezione policentrica, rettangolare, circolare con dimensioni decrescenti dalle sorgenti verso l'estremità del canale (dai m 2,67 x 2,87

ai 1,55 x 2,12).

Nel periodo di più intenso lavoro il numero dei lavoratori impegnati nelle varie costruzioni, negli scavi, nei cantieri raggiunge i 22.000 al giorno, con oltre 60 ingegneri e più di 400 fra geometri, aiutanti, disegnatori ed altro personale. Vengono installati 300 km di rete telefonica, 250 km di ferrovia Decauville, 250 di tubazione per ventilazione delle gallerie, 150 motori elettrici per la perforazione metallica, 40 impianti per la perforazione delle pietre, 60 case cantoniere, 150 case smontabili, 6 fornaci per mattoni, 25 depositi di dinamite, 300 baracche per i lavoratori ripartite nei 100 cantieri per tutta l'opera, mentre sono 13,5 milioni i terreni espropriati.

Il progetto dell'opera si armonizza al territorio mediante la realizzazione di gallerie, trincee, rilevati, ponti-canali e con opere idrauliche di grande importanza e perizia tecnica quali sifoni, salti-motore ed apparati di controllo e misurazione delle portate. Il primo tratto che attraversa l'Appennino è sicuramente quello più impegnativo, e vede la realizzazione di 38 gallerie della lunghezza complessiva di oltre 80 chilometri circa (con uno sviluppo complessivo della condotta principale di 88 chilometri) con 61 gallerie della dorsale pugliese per un totale di ben 99 gallerie, che portano ad oltre 109 i chilometri dell'acquedotto realizzati in galleria.

Alcune di queste gallerie hanno davvero considerevole lunghezza, come la Galleria dell'Appennino (dedicata all'On.Pavoncelli) della lunghezza di oltre 15 Km e quella delle Murge (oltre 16 chilometri).La realizzazione delle gallerie comporta seri problemi anche negli anni successivi alla loro realizzazione, dovuti non solo dal fatto di dover dare stabilità, ma anche impermeabilità al condotto principale. Durante la realizzazione della galleria Croce del Monaco, che attraversa i depositi limno-vulcanici formatisi a seguito dell'azione delle acque della Fiumara di Atella sulle ceneri e sui fanghi vulcanici, si verificano fenomeni di efflorescenza dell'intonaco di impermeabilizzazione con infiltrazioni di acque

minerali carbonatiche che causano la decomposizione delle malte e degli intonaci.

Durante la realizzazione della Galleria di Ginestra alla cui realizzazione sovrintende l'ing. Alberto Bordini, si manifestano esalazioni di idrogeno solforato, di ossido di carbonio, cloro e anidride solforosa che rendono pericolosi i lavori in galleria da parte delle maestranze. Per la realizzazione della grande Galleria delle Murge (con gli oltre 16 chilometri rappresenta all'epoca di realizzazione la più lunga d'Europa) è necessario costruire cinque pozzi di oltre 192 metri di profondità.

Il Conte Venturini di Pontremoli realizza questa galleria in sub appalto per la Ercole Antico, che comporta oneri finanziari notevoli. Sono necessari oltre 4 anni di intenso lavoro per realizzare l'opera; l'ultimo diaframma della galleria delle Murge cade il 2 aprile del 1913, e viene inaugurata percorrendola in corsa sui vagoncini della ferrovia utilizzata per i lavori. "Lunga o breve ogni galleria ha l'inestimabile pregio di fare penetrare il Canale nel sottosuolo, mantenendo costante la pendenza assegnata per il flusso, naturalmente scorrente; però ciascuna galleria tiene in sé permanentemente il mistero delle anomalie, che si manifestano più o meno intensamente per le infinite insidie delle viscere della terra". Per l'instabilità del terreno, cedimenti ed infiltrazioni di acqua del condotto principale, le gallerie subiscono negli anni rifacimenti continui e varianti.

La realizzazione della galleria delle Murge provoca la morte di sei operai di Minervino Murge e di uno di Andria.

Quanti altri sconosciuti operai saranno rimasti vittime di infortuni su tutta la Grande Opera, durante gli scavi in galleria o sulle alte impalcature dei ponti ?

Conosciamo i nomi dei tecnici e degli ideatori dell'acquedotto, ma degli umili lavoratori si sa poco. Restano le sbiadite fotografie in bianco e nero, in cui queste "formiche umane" si affannano d'inverno e d'estate sulle impalcature o allimbocco delle gallerie, qualcu-

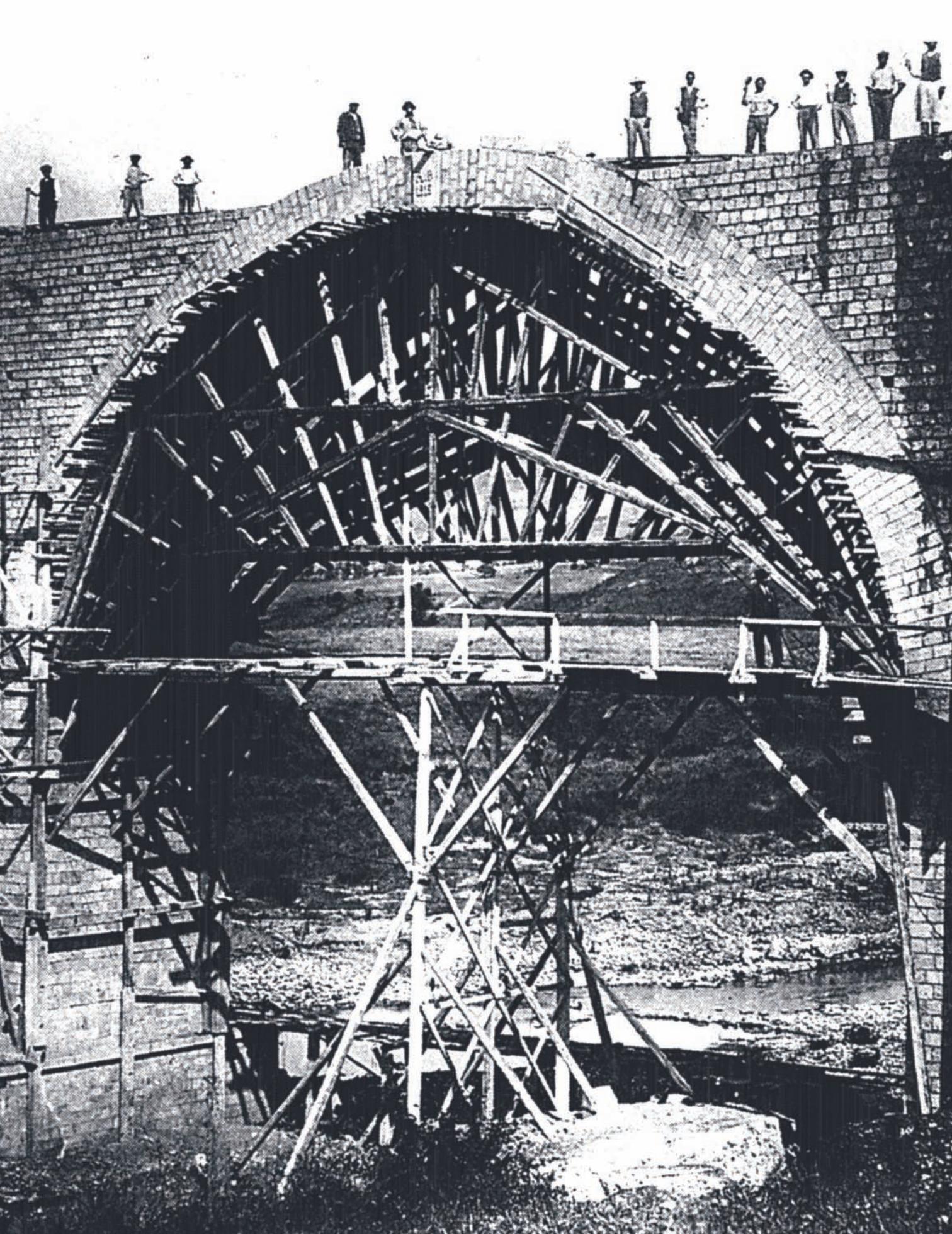
no perfino avvolto nei grandi pastrani e nei mantelli a ruota che si usano all'epoca, altri con giacche e camice logore dal lavoro.

Una manodopera avveza a lavorare senza i macchinari d'oggi, senza betoniere e gru motorizzate, elevatori o scavatrici, martelli pneumatici e gruppi elettrogeni, per non parlare di misure di sicurezza.

Doveva essere duro sterrare trincee, ancora più impegnativo arrampicarsi sui ponti in costruzione, portando a spalla e issando in alto i grandi blocchi di pietra squadrata, e di sicuro assai peggio trovarsi sull'angusto fronte di avanzamento di una galleria, nel buio di soffocanti condotti che si inoltravano a chilometri di distanza dall'imbocco, a fronte delle argille cedevoli, delle infiltrazioni d'acqua, degli strati di maledetta pietra compatta difficile da scalfire.

Altri erano addetti per tutto il giorno a sbizzare e squadrare a colpi di scalpello il calcare bianco e massiccio dei blocchi di pietra, che si frammentava e schizzava via in ventagli di schegge taglienti, oppure a impastare malta, riparare attrezzi, condurre bestie da soma e carri con i materiali, mentre i più giovani dovevano portare acqua e cibo ai lavoratori, in un continuo movimento di travi, carrelli, pulegge, argani, carriole, pietrisco, scarti di lavorazione. Sono 91 i ponti-canale (31 sulla trasversale appenninica per una lunghezza complessiva di 2171,63 metri e 60 nel tratto della dorsale pugliese per una lunghezza complessiva di 4.797,60 metri per un totale di 6.969,23 metri) con i ponti-canale di Atella, San Pietro e Galante che presentano lunghezza maggiore.

Vere e proprie opere d'arte realizzate in pietra squadrata, che necessitano anch'essi di continue riparazioni e consolidamenti. Negli anni Venti l'intero tracciato viene revisionato e riparato con diversi spostamenti di tracciati, varianti e restauri come del caso della Galleria di Ginestra, ricostruita in tre anni a partire dal 1929 con opere di consolidamento che riguardano le opere di presa a Capo Sele e l'impermeabilizzazione delle calotte



delle volte e del canale principale.

Il 23 luglio del 1930 le province di Avellino, Benevento, Potenza e Foggia vengono interessate da un violento terremoto con epicentro a Macedonia, dell'intensità pari al IX grado della scala Mercalli. Per l'acquedotto si tratta di una prova decisiva, quasi come un severo e impreveduto collaudo, che viene superato con danni lievissimi. Le strutture sono costantemente tenute sotto osservazione dai tecnici dell'Acquedotto Pugliese che effettuano i necessari sopralluoghi e pongono in essere i lavori necessari per mantenere in buon esercizio l'intera opera, che per le sue caratteristiche deve mantenere l'armonia strutturale in ogni suo componente.

I ponti canale raccordano i dislivelli, superando lame, fossati, valloni, rupi, fiumare, torrenti e fiumi, resistendo alle piene invernali ed alla tumultuante spinta dei materiali trasportati dalle acque impetuose, lungo corsi d'acqua che sembrano quasi inesistenti nei periodi estivi.

Il più lungo ponte canale è il Galante (al Km 230+281) che misura 559,31 metri e 64 luci. Durante la seconda guerra mondiale i ponti canale vengono mimetizzati con reti di occultamento antiaereo, rami e foglie, e talvolta presidiati da militari in funzione antisabotaggio. Alcuni di essi vengono fatti oggetto di incursioni aeree come il Tragino, Tredogge e Atella, danneggiato nella sua arcata a monte da incursori tedeschi in ritirata.

Il ponte canale Podice, in prossimità dei Piani di Palazzo San Gervasio, svolge anche funzione di sifone a doppia canna al fine di imprimere energia dinamica alle acque per superare dislivelli improvvisi sfruttando il principio dei vasi comunicanti con vasche di carico a monte e camera di arrivo a valle.

Nei condotti dei sifoni, realizzati in cemento armato o acciaio verniciato con smalti tipici delle carenature delle navi, il fiume artificiale che percorre il canale normalmente alla velocità di 4 chilometri orari, subisce una repentina accelerazione al fine di poter superare

dislivelli altrimenti insormontabili. Sovrintende alla realizzazione dei sifoni l'ing. Giovanni Frizzale.

Il sifone di Palazzo è il più lungo dei sei esistenti lungo il canale principale, con i suoi 4.338 metri (sono 4 i sifoni per superare le asperità dell'Appennino e 2 quelle delle Murge pugliesi). I serbatoi sono 179, mentre sono 9 le centrali di produzione di energia. Il quadro dei manufatti della Grande Opera viene completato dalle opere d'arte costituite prevalentemente dalle torrette, dai pozzetti d'ispezione, dalle camere di carico, dai cunicoli, dagli stramazzi e dai salti-motore. Opere secondarie vengono realizzate per la difesa dei manufatti e delle opere d'arte come briglie, tombini, basolati, muri di contenimento, gabbionate, canalizzazioni superficiali di espluvio ed impluvio. La complessità idraulica viene ingrandita dalle strutture intermedie adduttrici e periferiche con le diramazioni verso le reti comunali, che vengono realizzate ed ultimate pur tra mille difficoltà tra il 1919 ed il 1923. La manutenzione degli impianti rappresenta di per sé un impegno notevole, affidato al personale alle dipendenze dell'acquedotto. Un tempo i tecnici della manutenzione potevano addirittura avvalersi di piante, disegni tecnici ed elaborati progettuali ben conservati in pozzetti e altri luoghi idonei proprio nei pressi delle opere principali; gran parte di questo materiale, allo stato attuale, è andato disperso.

L'intera opera necessita nel corso degli anni successivi alla realizzazione di consistenti interventi che, per mancanza di fondi, non sempre vengono effettuati producendo un danno agli impianti ed alle strutture che spesso vengono lasciate deperire.

Il degrado di numerose case cantoniere, magazzini, officine presenti non solo sul canale principale appare oggi visibile e palpabile. Quanto realizzato dai tecnici di cent'anni fa costituisce ancora oggi un mirabile esempio di ingegneria e al tempo stesso un rilevante patrimonio storico-architettonico, di per sé meritevole di attenzione e tutela. Il canale principale continua,

nonostante tutto, ad assolvere il suo compito dopo un secolo. Le acque che fluiscono attraverso il territorio di tre regioni, come nelle arterie pulsanti di un grande organismo, provvedono a rigenerare le attività umane di milioni di persone.

La nascita dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese

Con il Decreto Luogotenenziale del 10 aprile 1919 n. 609 viene disposta anche la consegna al Consorzio dell'esercizio e della manutenzione dell'acquedotto, che avviene il 7 giugno successivo, mentre il Consorzio viene trasformato in Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese (E.A.A.P.) con Regio Decreto 19 ottobre 1919, n. 2060.

L'istituzione dell'E.A.A.P. premia le spinte e le aspirazioni della classe politica e dirigente pugliese.

Al nuovo Ente viene affidato il compito di completare la rete interna per 800 chilometri, la forestazione del bacino del Sele, la costruzione delle fognature dei comuni, l'irrigazione e la costruzione di case coloniche, secondo una visione ancora attuale che individua nella risorsa acqua un fattore di sviluppo economico e sociale. Sono 56 i comuni serviti dall'acquedotto su un totale di 260 ancora da allacciare.

L'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese viene istituito recependo le esigenze delle Comunità e delle Istituzioni Locali, che con 6 rappresentanti dei consigli provinciali sono presenti del Consiglio di Amministrazione oltre alle rappresentanze dei Ministeri del Governo del Regno d'Italia. Nel successivo provvedimento di conversione in legge del Decreto Legge (Legge 23 settembre 1920) si aggiunge anche il rappresentante della Basilicata. Il ministero assegna un fondo di novanta milioni più i proventi derivanti dalla vendita dell'acqua, il cui prezzo politico viene deciso dal Ministero dei Lavori Pubblici sulla base delle esigenze e delle possibilità di cassa locali al quale viene affidato l'onere degli allacciamenti.

Ad Alfredo Codacci Pisanelli, precursore dell'EAAP e oppositore del Ministro Nitti, viene preferito nella carica di presidente l'Avv. Vito Luciani, deputato di Acquaviva delle Fonti, mentre il Commendator Solinari viene eletto rappresentante della Lucania nel neo Consiglio di Amministrazione.

Il nuovo Ente, appena insediato, si trova di fronte a problemi di tenuta statica del canale principale, che dopo pochi anni presenta problemi che per gravità destano il sospetto che tali inconvenienti dipendano da difetti di costruzione. La Commissione di inchiesta istituita per la perizia tecnica è formata dal senatore Sanjust di Teulada, presidente del Consiglio Superiore dei LL.PP., l'ing. Segrè, geologo superiore delle Ferrovie dello Stato e accademico dei Lincei, l'ing. Sasso, Ispettore superiore dei canali e l'ing. Troja docente di Scienze delle Costruzioni dell'Università di Napoli.

Dopo mesi di analisi e sopralluoghi esprime un giudizio positivo sulla costruzione della Grande Opera, i cui danni derivano esclusivamente dalla difficile natura e dall'instabilità dei terreni attraversati.

I lavori di consolidamento costringono a flussi d'acqua intermittenti lungo il canale principali, limitati a tre giorni in modo da consentire i lavori per i successivi cinque giorni. L'acqua viene fatta defluire in scarichi predisposti appositamente e alimenta vasche di espansione soprattutto in Puglia; tale situazione crea problemi di approvvigionamento nei comuni serviti. Il ritardo dei finanziamenti e la conseguente lentezza dei lavori costringono Luciani alle dimissioni il 19 gennaio 1923. Egli lamenta i soliti problemi di approvvigionamento di manufatti metallici e le difficoltà dovute al loro trasporto. La situazione è aggravata dallo stato d'animo delle maestranze, prive di uno stato giuridico certo, a cui si aggiunge la necessità di aumentare il fabbisogno di acqua con le captazioni delle sorgenti del Calore e di Destra del Sele. Procedo a rilento il rivestimento delle gallerie nel primo tratto del canale principale da Capo-

sele a Venosa, resta ferma la costruzione dei 100 chilometri della diramazione primaria in provincia di Foggia (450 chilometri complessivi). In provincia di Bari restano ancora da costruire 300 chilometri di condutture (sul totale di 800 chilometri).

Più grave è la situazione in provincia di Lecce (115 chilometri costruiti su 1.118 prevalentemente nei comuni di Taranto e Brindisi). Nelle altre province non viene completato un solo chilometro di condotta.

Con il Governo Mussolini viene nominato il 4 marzo 1923 Regio Commissario dell'E.A.A.P. l'On. ing. Gaetano Postiglione che resta in carica in qualità di presidente sino al 1932, epoca in cui la sede dell'Ente si trasferisce nel palazzo progettato dall'arch. Cesare Brunetti. Coadiuvato dagli ingegneri Manfredonia, Cusani, Celentani-Ungari e Bassi, l'ing. Postiglione completa i lavori dell'acquedotto pugliese imprimendo una svolta decisiva agli approvvigionamenti dei comuni ancora non allacciati. Vengono completati gli schemi adduttori del Gargano. Postiglione dà vita all'Ufficio Speciale per l'Irrigazione con sede a Foggia, diretto dall'ing. Casini e poi dall'ing. Giuseppe Di Leonardo, che a sua volta promuove i Consorzi del Locone e del Bradanello destinando quantità crescenti di acqua all'agricoltura ed all'industria con la formazione dell'Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e della Trasformazione Fondiaria in Puglia e Lucania. Il canale principale dell'Acquedotto Pugliese viene definitivamente completato nel 1939, con la presidenza dell'Avv. Ugo Bono, che inaugura le due fontane monumentali a Bari ed a Santa Maria di Leuca (l'intera opera non viene inaugurata a causa dell'imminente secondo conflitto bellico). È costata complessivamente 1 miliardo e 23 milioni di lire (costo in lire al 1939).

Con la Legge 16 gennaio 1939 viene affidata all'E.A.A.P. la costruzione e gestione delle fognature, mentre con la legge 28 maggio 1942, l'E.A.A.P. realizza e gestisce gli acquedotti e le fognature della Basilicata con l'Acquedotto del Caramola (realizzato nel 1910) del Basento

(1925-1932) e dell'Agri (1925-1935) e più di recente del Frido e della Camastra, prima del definitivo passaggio delle reti acquedottistiche ad Acquedotto Lucano e del previsto passaggio delle dighe e degli invasi ad Acqua SpA.

